

La Natura Svelata

Armonia e Conflitti nei paesaggi dell'Arte

a cura di don Gianni Citro

Edizioni dell'Ippogrifo



La Natura Svelata

Armonia e Conflitti nei paesaggi dell'Arte

Santa Maria di Castellabate / Salerno

Villa Matarazzo

5 luglio / 5 settembre 2019

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

© 2019 – Tutti i diritti sono riservati

Edizioni dell'Ippogrifo sas

Via Marcullo 39/d - 84087 Sarno (Sa)

Info 081 5177000 - 347 0503455

info@edizionidellippogrifo.it

seguici su Facebook e Instagram

Isbn 978-88-31995-09-2

Finito di stampare nel mese di giugno 2019

presso Industria Grafica Letizia srl

Capaccio Scalo (Sa)

Mostra

a cura di don Gianni Citro

Coordinamento tecnico

Cristian Del Gaudio

Gianluca D'Andrea

Gioina Schiavo

Maria Sorrentino

Segreteria organizzativa

don Antonio Toriello

Giulio Cammarosano

Palma Principe

Roberta Nicolella

Tommaso Del Gaudio

Allestimenti

Tomasino Staging

Valentino Iannuzzi

Catalogo

a cura di don Gianni Citro

Testi

Giovanni Festa

Foto

Pietro Avallone

Pio Peruzzini

Progetto grafico e impaginazione

Luciano Striani



Indice

- 7 *Presentazione*
di Tommaso Pellegrino
*Presidente del Parco Nazionale del Cilento,
Vallo di Diano e Alburni*
- 8 *Introduzione*
di don Gianni Citro
*Presidente della Fondazione
Meeting del Mare C.R.E.A.*
- 15 *Dalla terra alla luna.*
Fissare e Sentire il paesaggio nella modernità
di Giovanni Festa
- 29 *Il tardo barocco napoletano e la pittura di paesaggio.*
Sui “percorsi” e i “motivi” di una Mostra
di Giovanni Festa
- 33 Paesaggio e Sacro
87 Paesaggio e Mito
107 Paesaggio e Storia
117 Paesaggio ed Evento
125 Paesaggio e Poesia
- 139 Bibliografia generale

Presentazione

Villa Matarazzo accoglie per la prima volta un percorso espositivo di 28 dipinti antichi, risalenti ad un'epoca compresa tra il Seicento e Settecento, che attraversa la grande tematica del paesaggio nell'arte.

Fin dal Medioevo e poi nel Rinascimento il paesaggio è uno sfondo, a tratti molto dettagliato, dei soggetti della pittura. In epoca Barocca il paesaggio tende a scomparire, per assolutizzare le figure e le scene drammatiche, soprattutto in interni. Le figure vengono immerse all'interno di spazi di ampio respiro, illuminati da una luce calda in cui edifici, spesso di pura invenzione, rievocano l'atmosfera del passato. Nella pittura classicista, in opposizione al tenebrismo di matrice caravaggesca, il paesaggio resiste e assume una funzione potentemente scenografica e simbiotica con l'azione che si sta compiendo. Come nel poema del Furioso, la natura partecipa del dolore e della follia dell'uomo. L'illuminismo, che con la cultura del giardino, pretenderà di mettere ordine razionale anche nella natura caotica e selvaggia, esalterà il tema del paesaggio e lo renderà indipendente dal fattore umano. Avremo così scene di solo paesaggio naturale. Le figure che popolano le opere sono ridotte a comparse poste sullo sfondo, invertendo lo status che aveva messo in rilievo l'uomo e le sue azioni rispetto al paesaggio.

Il successo dei dipinti di paesaggio è legato anche alla curiosità dei viaggiatori stranieri, che erano soliti visitare l'Italia durante il Grand Tour, compiuto per completare la propria formazione; erano proprio loro a richiedere immagini che riproducessero le tappe dei loro viaggi come una sorta di ricordo da custodire. La mostra coglierà questa evoluzione e questa trasformazione dell'argomento paesaggistico nella pittura, soprattutto meridionale del barocco e rococò, per simboleggiare, in modo forte, che il rapporto uomo-ambiente, natura e evento umano resta di fondamentale importanza nella vicenda sociale e culturale e richiama continuamente la tensione tra armonie e conflitto, nel grande dialogo tra la comunità degli uomini e il paesaggio naturale.

Il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni è fortemente onorato di ospitare tale Mostra, che utilizzando il fascino dell'arte ci consente di avvicinarci alla Natura con più responsabilità e passione.

Tommaso Pellegri
Presidente del Parco Nazionale del Cilento,
Vallo di Diano e Alburni

Introduzione

Il titolo di questa mostra-evento ci spinge immediatamente ad uno sforzo. Lo svelamento, come concetto, trasmette suggestioni e fascino ma ci obbliga anche a mettere in campo delle fatiche autentiche, ad opera di facoltà e istinti che non interpelliamo volentieri, spesso contenti delle evidenze fruibili e delle apparenze più convenienti.

La Natura Svelata è il titolo di una mostra ed è l'invito ad una impresa, fortemente poetica, metafisica, spirituale e, nello stesso tempo, tecnica, attuale, ecologica. Ogni svelamento potrebbe ricondurci a delle verità scomode, caotiche e inquietanti, ma anche al contatto con la linfa che resta nei tronchi morti e con lo spettacolo inaudito e magico dei segreti sottesi ai primi raggi di luce solare. Ci sono luoghi d'ombra che custodiscono con cura maniacale i dettagli fatali, che ci raccontano tutto quello che ci serviva sapere.

La Natura Svelata è la trama di un esperimento estetico che nutre il pensiero di uno slancio etico verso le cose, gli altri, l'ambiente. Togliere il velo che copre e nasconde la faccia della realtà ci obbliga a guardarla negli occhi, a scrutarne le ferite, anche quelle meno visibili e più guarite, a verificarne la libertà e la salute e ad immaginarne i desideri e i sogni. Svelare vuol dire guardare dentro, oltre, vedere in profondità, fino all'abisso, non avere paura e inseguire lo stupore. Svelare vuol dire lasciare apparire le cose nella loro purezza, senza finzioni e senza filtri, senza pregiudizio e senza disagio.

La Natura, nella sua accezione più romantica, meravigliosa e struggente, madre e matrigna, fonte di gioia e di tormento, è la vera protagonista di questa mostra. Lo sforzo di svelarla è il motivo della nostra partecipazione all'evento. Una esposizione non svela certo alcunché: è necessario che il visitatore entri in empatia con l'immagine, coi paesaggi, con le figure e con gli eventi, con le luci e con le ombre, perché accada il miracolo del ritrarsi del velo che inganna. Nel dipinto che ho scelto come immagine simbolo di questa mostra, la Resurrezione di Lazzaro, attribuito a Niccolò de Simone, la sconvolgente fatica dello svelamento si traduce nella drammaturgia di una festa. A terra ancora gli attrezzi dello scavo, uomini che rimuovono la pietra tombale, altri che strappano i sudari, dalla terra fuoriesce il corpo livido del resuscitato. Il gesto miracoloso del Cristo non ha comunque risparmiato lo sforzo umano di lasciar apparire il miracolo di una vita restituita. Il trambusto barocco della scena racconta la concitata emozione

di uomini e paesaggi che partecipano, tra esultanza, urla e lacrime di stupore al mistico evento di uno svelamento. La festa del ritorno alla vita si è mischiata col sudore di un macchinoso ed estenuante disseppellimento e un cadavere, dal sottosuolo, riprende ad abitare sotto il cielo. La Natura è svelata.

I paesaggi appunto... le opere in mostra presentano paesaggi o anche brani appena accennati di questi, che fanno da sfondo a grandi episodi biblici, epici e mitologici. A volte il paesaggio si riduce a qualche ramo appena, a un debole squarcio di cielo o di tenebre. Fronde cadenti, profili di colli, disegni immaginati e non definiti di spazi senza tratti chiari. Diventa paesaggio anche il grigiore tetro di una latomia dove viene scoperta la salma di una regina. È paesaggio tutto ciò che avvolge l'agire umano nella fatica della storia o della visione. Ogni scena di paesaggio si traduce nel racconto di una intesa o di una lacerazione, di armonia e conflitti, come nei romanzi del cuore, come nei film più visti, come nella quotidianità da cui veniamo. Questa mostra ha la timida ambizione di svelare lo sfondo perché appaia più forte l'evento e perché lo si comprenda con sensibilità. La natura interviene nell'intelligenza dei fatti e ci interpella sulla portata del suo ruolo di luogo, di ambiente e di risorsa. La natura così spesso violata, stuprata da comportamenti criminali, è la scena della vita ed è il grembo che ci custodisce e ci alimenta.

La mostra propone una collezione di dipinti che vanno dal primo ventennio del '600 all'ultimo del '700 e racconta, in modo molto eloquente, l'evoluzione del tema del paesaggio in questi due secoli circa di storia della pittura.

L'eredità rinascimentale del motivo paesaggistico resiste in molti pittori barocchi che, seppure influenzati dalla potente tendenza naturalistica scatenata dal Merisi, si ispirano in modo assai significativo al mondo classicista di matrice emiliana. È il caso di autori, presenti in mostra, quali il fiammingo Jan Roos, il napoletano Filippo Vitale, Niccolò de Simone e Massimo Stanzione. In altri prevale l'istinto di annientare lo sfondo per rendere assoluti i volti, i gesti e gli accaduti: Paolo Finoglio e il maestro di Fontanarosa sono sicuramente i più caravaggeschi tra i protagonisti di questa mostra.

Dal paesaggio incerto e compromesso si passa poi rapidamente ad un paesaggio partecipe, dichiarato, perfettamente coniugato con l'evento e quasi una cornice ideale di esso: appaiono

così gli artefici della grande trasformazione, del trapasso artistico da un'epoca a un'altra, Francesco Solimena e Paolo De Matteis. Due giganti, discepoli di Giordano, fautori del cambiamento. Più spinto e addentro ai modi nuovi del luminismo rococò, che vince il tenebrismo e il naturalismo barocco, sicuramente è il nostro De Matteis, pittore ignorato per troppo tempo e riproposto in questa mostra con degli autentici capolavori, testimonianza del contributo determinante che egli ha dato al cambio di rotta e alla modernità artistica.

Non posso celare l'orgoglio di aver promosso la ricerca e lo studio di questo pittore con un sentimento di viva partecipazione all'esplorazione delle radici comuni e alla esaltazione di un patrimonio di arte e di civiltà che il Cilento non può ignorare e del quale De Matteis è una punta di diamante. Le sue opere, in questa mostra, rappresentano la cifra di un'arte al servizio dell'uomo, delle comunità, della scoperta dei valori identitari e del profondo argomento dell'armonia come risultato della comprensione del nuovo e del diverso. La natura svelata dei dipinti di Paolo ci riconduce all'essenza, alla ragionevolezza, all'infinita dolcezza del tratto umano e alla inviolabilità del tesoro dell'intimo e della commozione. Paolo tratta mito, storia e sacro con lo stesso rispetto, con immutata venerazione e conoscenza profonda. La mostra si apre e si chiude con lui. L'ho immaginato come il "signore di casa", che ci accoglie, ci conduce attraverso e ci mostra il prosieguo del cammino impegnativo di chi ogni giorno si confronta con emergenze sociali, limiti strutturali, povertà umana e chiede aiuto all'arte, perché in essa si concentra la sintesi delle sostanze necessarie alla passione di vivere. Dal canto di Apollo alla mano del Battista che ci mostra una direzione, La Natura Svelata diventa, per il visitatore, da un lato l'esperienza del fenomeno della nudità come non nascondimento della bellezza e della verità dei sentimenti e, dall'altro, un sentiero tra i boschi, magari quelli fitti e meravigliosi dei colli cilentani, alla ricerca di radure di luce sotto cui ritrovarci per raccogliere le forze.

La realizzazione di questa mostra, nella cornice splendida della villa che la ospita, è avvenuta grazie al patrocinio del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni e, in modo assolutamente speciale, grazie al presidente Tommaso Pellegrino. A lui mi avvicina molto una passione viscerale per la nostra terra e per il suo progresso. La sua sensibilità verso l'arte e il suo amore sconfinato per l'ambiente sono stati lo stimolo a disegnare la traccia di questo evento e a motivarne il concepimento. La missione del Parco trova, nella materia di questa mostra, uno strumento penetrante. Le azioni strategiche, per quanto mi-

rate ed efficaci, la propaganda, per quanto insistente ed appassionata, assumono un rilievo secondario rispetto alla straordinaria portata culturale di un evento d'arte. Il rispetto per l'ambiente e l'amore per il territorio passano in via esclusiva, da una generazione a un'altra, per le vene della Cultura, della formazione umana e della crescita sociale.

Una mostra può diventare occasione seria di risveglio, di bonifica, di coscienza, di legalità, di promozione, di riscatto. Il Cilento ha bisogno di sentire, sulle sue membra, a volte stanche, la brezza rigenerante che porta i profumi del mondo, senza nascondersi dietro confini forzati, con l'idea chiara che la bellezza ci salverà.

don Gianni Citro
*Presidente della Fondazione
Meeting del Mare C.R.E.A.*